

VENETIA / VENEZIA

Quaderni adriatici di storia e archeologia lagunare

coordinati da

Lorenzo Braccesi

con

Maddalena Bassani e Marco Molin

Comitato Scientifico

Gabriella Belli
Massimo Cacciari
Lorenzo Calvelli
Antonio Carile
Monica Centanni
Giovannella Cresci Marrone
Luigi Fozzati
Giuseppe Gullino
Maurizio Messina
Roberta Morosini
Raffaele Santoro
Giuseppe Sassatelli
Michela Sediari
Antonio Senno
Luigi Sperti
Francesca Veronese
Niccolò Zorzi

Segreteria di redazione
Greta Massimi e Cristina Rocchi

Questa pubblicazione è stata finanziata dal
Dipartimento di Culture del Progetto di Iuav Università di Venezia
e dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Venetia / Venezia 2

PIETRE DI VENEZIA

SPOLIA IN SE SPOLIA IN RE

*Atti del convegno internazionale
(Venezia, 17-18 ottobre 2013)*

a cura di

Monica Centanni e Luigi Sperti

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

PIETRE DI VENEZIA
SPOLIA IN SE SPOLIA IN RE
Atti del convegno internazionale
(Venezia, 17-18 ottobre 2013)
a cura di Monica Centanni e Luigi Sperti

VENETIA / VENEZIA, 2
Quaderni adriatici di storia e archeologia lagunare
coordinati da Lorenzo Braccesi con Maddalena Bassani e Marco Molin

© Copyright 2015 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 11 – 00193 Roma
www.lerma.it - lerma@lerma.it

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi ed illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

Pietre di Venezia. Spolia in se spolia in re. Atti del convegno internazionale (Venezia, 17-18 ottobre 2013). - Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2015. - 280 p. : ill. ; 24 cm.
(*Venetia / Venezia*; 2)

ISBN 978-88-913-0872-6 (Cartaceo)

ISBN 978-88-913-0868-9 (Digitale)

CDD 930.107445121

1. Venezia

I curatori declinano ogni responsabilità per la pubblicazione delle immagini inserite nei singoli contributi.

SOMMARIO

MONICA CENTANNI, LUIGI SPERTI

Introduzione p. 7

I. SPOLIA IN SE

PATRIZIO PENSABENE

Reimpieghi e percezione dell' 'antico', recuperi e trasformazioni » 15

MADDALENA BASSANI

Su alcuni materiali del Museo provinciale di Torcello » 61

DIEGO CALAON

Tecniche edilizie, materiali da costruzione e società in laguna tra VI e XI secolo. Leggere gli *spolia* nel contesto archeologico..... » 85

LORENZO CALVELLI

Reimpieghi epigrafici datati da Venezia e dalla laguna veneta..... » 113

LORENZO LAZZARINI

Il reimpiego del marmo proconnesio a Venezia..... » 135

YURI A. MARANO

Il reimpiego a Roma tra tarda Repubblica e alto Impero: evidenza archeologica e fonti giuridiche » 159

LUIGI SPERTI

La testa del Todaro: un palinsesto in marmo tra età costantiniana e tardo Medioevo » 173

FRANCESCA ELISA MARITAN

I laterizi iscritti di epoca romana rinvenuti nel crollo del campanile di San Marco. Nuovi dati da vecchi scavi » 195

MYRIAM PILUTTI NAMER

Spolia a Venezia nell’Ottocento. Giacomo Boni e i “coccodrilli
archeofaghi”. » 211

II. SPOLIA IN RE

PATRICIA FORTINI BROWN

Between observation and appropriation: Venetian encounters with a
fragmentary classical past. » 221

GIULIO BODON

Rievocazioni archeologiche nella produzione artistica rinascimentale: il
caso di Villa dei Vescovi a Luvigliano » 241

GIULIA BORDIGNON

Un possibile modello archeologico per le tavolette di Giovanni Bellini alle
Gallerie dell’Accademia: nota per una fuga dall’iconologia » 255

IRENE FAVARETTO

Spolia virtuali: un itinerario nella Basilica di San Marco tra edifici antichi
e idoli pagani » 269

I. SPOLIA IN SE

TECNICHE EDILIZIE, MATERIALI DA COSTRUZIONE E SOCIETÀ
IN LAGUNA TRA VI E XI SECOLO.
LEGGERE GLI *SPOLIA* NEL CONTESTO ARCHEOLOGICO

Diego Calaon

*Il valore delle pietre in contesto*¹

“...*de petra que habemus in Equilo compleatur hedificia monasterii Sancti Illarii...*”². La citazione proviene dal noto testamento di Giustiniano Partecipazio dell’829, ed è stata più volte proposta (a ragione) come manifesto della pratica quotidiana del riuso nell’alto Medioevo veneziano e adriatico. Il testatore è colui che possiamo definire il fondatore di Venezia: Giustiniano è il promotore della *translactio* del corpo di San Marco da Alessandra d’Egitto in laguna, dà inizio alla costruzione della futura Basilica, ma, soprattutto, è colui che muove la sede del potere ducale dai bordi della laguna verso Rialto, in un nuovo palazzo appositamente costruito. Solo da questo momento è tecnicamente possibile parlare di Venezia vera e propria. Il testamento di Giustiniano fa riferimento all’edificazione di due edifici religiosi che rivestono un ruolo vitale nella storia architettonica della Venezia delle origini: la Basilica di San Marco, cappella Palatina a Rialto, e la chiesa monasteriale di Sant’Ilario e Benedetto, anch’essa cappella Palatina presso le foci dell’antico Brenta, il *Medoacus*, e luogo di sepoltura dei Partecipazi.

Il documento ci riporta una concessione all’uso di pietre (pietre e, insieme, plausibilmente anche laterizi), provenienti da un sito con edifici antichi (*Equilo*) che si possono ‘smontare’ per recuperarne i materiali costruttivi da reimpiegare

¹ L’idea della lettura degli *spolia* all’interno del contesto archeologico *in se* e, dunque all’interno del contesto sociale che ha prodotto quel deposito archeologico, è mutuata dall’impostazione metodologica di un recente lavoro sugli *spolia* comacchiesi, diretto da S. Gelichi: GELICHI *et al.* 2012.

² Cfr. CESSI 1942, n. 53, 93-99; LANFRANCHI, STRINA 1965, p. 23.

in un'altra fabbrica. Il permesso è descritto all'interno di una carta che ha, per sua natura, un significato patrimoniale. Il testamento elenca beni immobili (*loca... cum casis, hortis, curtis, terris, vineis, sylvis, et pascuis*) e mobili (ad esempio: *sexaginta argenti libras*)³. Di fatto, poi, sono sottesi anche altri beni 'immateriali', che fanno riferimento ai diritti proto-feudali che tali possessioni implicano: diritti di ripatico, tassazione sui passaggi, decime etc. Le pietre di *Equilo* non fanno eccezione, costituiscono un bene di un certo valore (probabilmente consistente) che entra di diritto nell'elenco delle proprietà che vale la pena di elencare in un processo di eredità.

Non solo. Quelle pietre, alla stregua di quelle immagazzinate presso la casa di Teofilatto di Torcello (come ricordato in un altro passo dello stesso documento) non sono genericamente disponibili in un paesaggio di rovine incontrollato. Sono conservate all'interno di una proprietà specifica. Quegli *spolia* sono percepiti come custoditi all'interno di luoghi propri, una sorta di cave (se le pietre sono ancora *in situ*) o dei magazzini/depositi di elementi architettonici (se le pietre sono state già selezionate e preparate). Si tratta di beni percepiti attraverso il loro specifico valore di mercato.

Potrebbe bastare questo documento a definire la natura del riuso della *Venetia* delle origini: si tratterebbe tecnicamente di reimpiego (nuovo impiego in costruzioni recenti di materiali utilizzati prima in edifici più antichi⁴). Ma qual è la consapevolezza dell'antichità di tali *spolia*? Potremmo considerarli *spolia in re* (oggetti antichi volutamente selezionati e strappati dal loro contesto antico per includerli in un nuovo ambiente⁵) se – e solo se – in questo processo di reimpiego fosse possibile mettere in luce la consapevolezza e la volontà dei dogi (ma soprattutto dei costruttori di IX secolo) di usare elementi romani, evocando un linguaggio architettonico classicheggiante. Un modo di costruire che, dunque, presupporrebbe l'adozione e la trasmissione di un preciso modello culturale del passato. Tale modello ideologico-costruttivo – se le pietre fossero percepite come *spolia*, usate per testimoniare l'antico, e non semplici materiali da costruzione – implicherebbe che i due edifici in questione, le chiese di San Marco e SS. Ilario e Benedetto, fossero stati progettati e concepiti in un modo 'specifico', tale da mettere in risalto la presenza dei materiali romani. Di fatto le due chiese assomigliano genericamente nella loro concezione architettonica alle chiese alto-medievali della regione adriatico/padana. Anzi, per queste fasi, vi è una spiccata tendenza a riferirsi a modelli adriatico-carolingi, come è stato dimostrato per l'impianto architettonico e scultoreo di San Marco⁶, o come

³ Ancora in CESSI 1942, n. 53, pp. 93-99.

⁴ Si veda per una recente tipologizzazione dei riusi: KINNEY 2011; SENA CHIESA 2012.

⁵ Secondo le celebri definizioni da SETTIS 1986.

⁶ Sul modello marcatamente carolingio della prima cappella palatina dogale dedicate a San Marco, si veda DORIGO 2002.

è desumibile dalla decorazione musiva di SS. Ilario e Benedetto⁷. È, semmai, il generico modello stesso dell'edificio ecclesiastico alto-medievale a essere una sorta di *spolia in se* (ovvero oggetto creato *ex novo* sulla scorta di un modello antico), ereditando dall'epoca tardo-antica precisi stilemi e linguaggi spaziali propri di edifici pubblici e sacri dell'età romana imperiale. Tali stilemi (ma soprattutto tali volumi) si sono tradotti nella cultura alto-medioevale utilizzando pietre e mattoni. Tali materiali sono necessari per rispondere a necessità tecnologiche specifiche, ovvero sono materiali imprescindibili per costruire chiese con arcate, colonne, capitelli, alti soffitti etc. Nello specifico – ritornando al documento di partenza, e secondo quanto sappiamo dall'archeologia veneziana e lagunare – l'impiego di pietre antiche è di tipo pratico e funzionale. Quelli che chiamiamo *spolia*, paiono essere materiali da costruzione ricavati da siti che sfruttano le 'macerie' del passato, ovvero luoghi antichi che sono diventati vere e proprie cave di materiali da costruzione.

Nel definire il ruolo degli *spolia* nell'alto Medioevo non va dimenticata un'importante questione. I costruttori alto-medievali non possono contare su pietre (calcari, marmi etc.) estratte *ex novo* dalle cave, come in passato. Nuovi laterizi non sono disponibili: la produzione di mattoni nell'area padano-adriatica non è più attiva almeno dal VI secolo d.C.. Il riuso non è, dunque, una scelta tra quelle possibili: pare essere l'unica opzione per l'approvvigionamento di tali materiali. È una caratteristica, questa, non peculiare della *Venetia*, ma che descrive generalmente l'attitudine al riutilizzo dei materiali da costruzione per tutto l'Occidente alto medioevale⁸.

Vale la pena, probabilmente, di fare un passo indietro, e cercare di descrivere a sommi capi il paesaggio tecnologico di età alto-medievale in cui il re-impiego si colloca. Si tenterà di descrivere meglio quale potesse essere la percezione 'dell'antichità' di tali oggetti nelle mani dei costruttori alto-medievali venetici. Si proverà, infine, a tracciare una linea di riflessioni sulla problematica storiografica legata all'interpretazione di tali oggetti. Gli *spolia* di età classica, infatti, sono stati variamente semantizzati in relazione a quanto è avvenuto in epoche successive e in relazione al tipo di studi con cui sono stati valutati⁹.

Case di legno, chiese di pietra

Per ricostruire il contesto tecnologico in cui i costruttori alto-medievali re-impiegavano pietre antiche non possiamo confidare unicamente sulle fonti scritte. Per

⁷ La natura carolingia dei resti musivi del perduto complesso Ilariano è ben evidenziata nei lavori di Jakšić: JAKŠIĆ 2001; sul problema archeologico del complesso monasteriale di SS. Ilario e Benedetto: CALAON, FERRI 2008; CALAON, FERRI, BAGATO 2009; GELICHI, MOINE 2013.

⁸ Per una dettagliata casistica del reimpiego, v. GREENHALGH 2011, p. 82 e segg.

⁹ Sui problemi di metodo e di teoria, si veda il recente ESCH 2011; LIVERANI 2011.

conoscere nel dettaglio materiali edilizi e modalità operative, dobbiamo rivolgerci al dato archeologico. Gli scavi di Veneziani e, in generale, interventi archeologici condotti nell'ultimo ventennio nelle lagune dell'area alto adriatica¹⁰ ci permettono di avere un'idea piuttosto precisa della qualità delle architetture che compongono gli insediamenti insulari¹¹.

Gli scavi ci informano che tali siti (città? insediamenti? isole? *castra*? porti?)¹² assomigliavano molto di più ai castelli (in terra e legno) e ai villaggi (in legno) dell'Italia padana alto-medievale, rispetto a quanto potessero assomigliare a Costantinopoli o alle antiche città romane. Gli edifici che nella *Venetia Maritima* alto-medievale componevano il paesaggio urbano (se urbano si può definire¹³) sono (quasi) tutti in legno¹⁴. Sono in legno le abitazioni, gli edifici artigianali, i magazzini, le infrastrutture (ponti, rive, attracchi)¹⁵. Non sembra difficile spiegarne il perché. Innanzitutto va considerata la peculiarità geografico-ecologica delle isole e dei dossi fluviali che compongono la linea di costa adriatica. Si tratta di un'area ricchissima di boschi e foreste, lontana dai tradizionali punti di approvvigionamento di materiale edilizio durevole (cave di pietra). Il sedime su cui si costruisce è costituito da argille e limi poco compatti: ovvero di terreni che non possono sopportare carichi di peso eccessivi, se non attraverso la costosa realizzazione di fosse di fondazione, eventualmente consolidate con lunghi pali lignei¹⁶. Costruzioni in legno, inoltre, meglio si adattano a un paesaggio di tipo anfibo: il legno ha un'ottima resistenza se immerso in acqua, oltre che offrire un ambiente piuttosto sano in climi altamente umidi.

Ma c'è di più. La massiccia presenza di un'edilizia abitativa in legno non si deve solo alla contingenza ambientale dell'area veneziana, dove il paesaggio lagunare è fortemente segnato dalla penuria di materiali durevoli da costruzione. Il sapere tecnologico diffuso e la cultura dell'abitare che caratterizza l'Italia padana e adriatica dal VI-VII secolo d.C. risponde a un'idea di città del tutto diversa da quella dall'antichità. Metodologicamente, infatti, si deve abbandonare l'idea di una continuità funzionale e tipologica (e quindi anche tecnologica) che descrive il periodo

¹⁰ Si contano un certo numero di scavi alto-medievali in area adriatica negli ultimi anni. Tra questi, rimandiamo ad alcuni interventi di scavo e studi che si sono rivolti essenzialmente alle aree di abitato. Partendo da sud, nell'area di Ravenna: AUGENTI 2010; CIRELLI, AUGENTI, MARINO 2009; nel delta del Po a Comacchio: GELICHI 2009; GELICHI, CALAON 2007; BUCCI 2003; nel Veneziano GELICHI 2006, CALAON 2013, ID. 2014a; ID. 2014b; BORTOLETTO, GOBBO, FOZZATI 2005; AMMERMAN McCLENNEN 2001.

¹¹ DE MIN 2006.

¹² Per una definizione dei siti in formazione tra VI e IX secolo nell'area della *Venetia*, v. GELICHI 2006.

¹³ HODGES 2012, pp. 92-95.

¹⁴ AZZARA 1994.

¹⁵ CALAON 2014b; CALAON 2006a; GELICHI *et all.* 2006; GELICHI 2009; BORTOLETTO, GOBBO, FOZZATI 2005.

¹⁶ DE MIN 2000.



Fig. 1 - "Venetia in legno", Insediamento in laguna, Disegno di XVI secolo, ma copia di originale medievale. (Venezia Biblioteca Marciana, cod. lat. XIV, n. 77).

che va dalla tarda antichità al X-XI secolo. Case, magazzini e, addirittura, chiese di legno (fig. 1), non sostituiscono semplicemente gli edifici in pietra e mattoni all'interno del fenomeno urbano antico, ma descrivono un abitato di tipo accentrato, con logiche del tutto diverse. Gli edifici sono riuniti in gruppi lasciando ampi spazi vuoti: suggeriscono un agglomerato non più unitario, ma definibile come una città a 'isole'¹⁷. La centralità urbana antica, scandita dalle infrastrutture viarie e dalla gerarchizzazione dell'organizzazione funzionale di spazi pubblici e privati, lascia il posto a nuclei di abitato, agglutinati intorno a edifici religiosi o residenze di élite, che corrispondono a differenti sistemi economici, contrassegnati da una vasta ruralizzazione dei centri abitati. Aree orticole, differenziazione degli usi all'interno delle mura, de-localizzazione di botteghe artigianali e *atelier*, presenza di animali in area urbana, gerarchizzazione urbana legata alle attività produttive e commerciali, infrastrutture legate ai mercati temporanei e stagionali, cambiamento del sistema viario: sono questi alcuni degli elementi dei centri demici alto-medievali. Non è questa la

¹⁷ WICKHAM 2005.

sede per definire nel dettaglio cosa sia stata la città tardo-antica e la successiva città alto-medievale¹⁸, va ricordato però – ai fini della definizione dell'uso degli *spolia* – che le tipologie costruttive e i materiali impiegati risentono fortemente del cambio di scala nelle richieste della committenza. L'assenza di grandi progetti urbani, o di sovvenzionamenti per la realizzazione di infrastrutture pubbliche, porta a una drastica diminuzione nelle produzioni di laterizi e nelle commesse di materiali lapidei da cava. Le stesse aristocrazie, pur perpetuando in alcuni casi le forme del vivere antico, esprimono il loro grado sociale attraverso un abitato che non si configura più con la *domus* urbana, ma tende a coincidere con una struttura isolata, spesso extraurbana, legata alla proprietà fondiaria.

In passato la critica si è affidata talvolta alla semplicistica (e positivista) idea che le città dell'alto Medioevo italiano fossero l'espressione materiale del declino e/o abbandono delle città romane (anche, e soprattutto, per colpa dei barbari): in tale ottica la rinascita carolina (prima) e romanica (poi) avrebbe rappresentato il recupero del modello classico, interpretato come un ritorno alla civiltà (non solo urbana, ma anche culturale). Tale ritorno è stato spiegato come una necessità primaria di una certa *élite* urbana che, finalmente, sarebbe stata sufficientemente matura (oppure 'al sicuro' dopo la fine delle invasioni) per riappropriarsi di un sistema di valori cittadini di matrice antica. Tale attitudine si sarebbe potuta leggere anche attraverso uno smodato uso di *spolia*. L'approccio archeologico, però, suggerisce come il problema debba essere affrontato sotto un'ottica diversa, mettendo in primo piano le logiche economiche e le politiche che hanno regolato lo scambio di merci e la produzione nell'alto Medioevo. Studiando la topografia dei nuovi luoghi di mercato, dei porti, dei siti artigianali e dei luoghi di consumo, si delinea un sistema di siti complesso. Gli abitati sono caratterizzati da velocità e densità insediative assai differenziate da un luogo all'altro. Peculiari assetti politici, assai lontani dal sistema globale tributario dell'Impero romano, impongono una tecnologia dell'abitare che fa riferimento alle risorse locali. Siamo di fronte a una nuova società, con una gerarchizzazione del tutto diversa da quella antica: nella pianura padana (e non solo) si coniuga con un sistema economico piuttosto rurale che si esprime perfettamente attraverso un lessico costruttivo ligneo.

Le *insule* alto-medievali descritte dagli scavi archeologici appaiono come un arcipelago di insediamenti in parte insistenti su spazi nuovi, in parte collocati in siti con continuità d'uso fin dall'epoca classica. Anche dove le stratigrafie registrano fenomeni di continuità fin dalla piena età imperiale (ad esempio a Torcello¹⁹), però, l'edilizia civile – man mano che ci si sposta verso cronologie alto medievali – è descrivibile solo attraverso edifici eminentemente lignei. Non sembra, comunque,

¹⁸ BROGIOLO 2011.

¹⁹ MALAGUTI 2014.

trattarsi di una tipologia edilizia determinata dalla fretta e dalla necessità di rifugio in tempo di guerre e invasioni²⁰. Nei recenti scavi di Comacchio²¹ e di Torcello²² si è potuto confermare come gli edifici di legno, in realtà, corrispondano a strutture abitative e artigianali piuttosto complesse. Potevano essere fino a due piani, avevano pavimenti al di sopra di zatteroni isolanti di argilla e prevedevano l'uso integrato di più materiali per le pareti, che potevano essere anche intonacate. Sono inseriti in contesti spaziali segnati da lotti di proprietà ben definiti, e sono presenti fin dall'età alto-medievale costosi sistemi di immagazzinamento per l'acqua dolce (pozzi alla veneziana). Il legno non costituisce un materiale di ripiego, ma rappresenta una risposta tecnologica appropriata a un ambiente specifico. È probabile, inoltre, che attraverso diversi usi del legno, i costruttori alto-medievali fossero in grado di gerarchizzare gli edifici e sottolineare le differenze sociali ed economiche dei diversi committenti. Purtroppo il legno non si conserva in elevato e non conosciamo questi dettagli: non per questo, però, dobbiamo semantizzare eventuali *spolia* e marmi antichi (presenti come materiali di riuso in specifiche fondazioni) al fine di individuare elementi edilizi che possano permettere di riconoscere nella selezione dei materiali da costruzione scelte ideologiche.

Vi è, infine, un altro elemento del paesaggio urbano venetico alto-medievale che è fatto di legno. Si tratta di un elemento che condiziona e – allo stesso tempo – permette l'esistenza di tutti gli altri. Di legno sono fatte le barche, le navi, le zattere, i ponti. Gli arsenali veneziani costituiscono indubbiamente uno degli episodi tecnologici più importanti dell'intera storia della città. Grazie alla tecnologia (e agli ingenti investimenti in denaro) che si convogliano all'interno dei cantieri navali, si riesce a sviluppare una potente marineria, forte militarmente e, soprattutto, capace di solcare tutto il Mediterraneo con viaggi commerciali regolari. Le imbarcazioni, poi, sono l'unico mezzo di trasporto interno. In barca si trasporta tutto ciò che si deve muovere all'interno di questi siti: merci, materiali da costruzione, persone. Legni e tronchi per costruire gli edifici si adattano bene a questo tipo di spostamento, che poteva essere fatto anche per fluitazione. Imbarcazioni di legno, dunque, che attraccano a banchine e moli di legno. Da un punto di vista di cultura tecnologica, la popolazione della laguna sviluppa precocemente una spiccata capacità di lavorare efficacemente il legno, definendo attraverso queste lavorazioni sia gerarchie sociali, sia ambiti di ricchezza.

E gli *spolia*? Sappiamo che chiese, campanili e palazzi pubblici (palazzi episcopali, lo stesso Palazzo Ducale) sono costruiti con mattoni e pietre in fondazione. Mattoni di riuso e pietre di riuso. Ma come venivano 'selezionati' tali materiali nei

²⁰ CALAON 2014d; ID. 2014b.

²¹ GELICHI 2009; GELICHI, CALAON 2007.

²² CALAON 2013.

processi costruttivi? Archeologicamente, è possibile notare una cura particolare verso questi materiali, che ne indichi la consapevolezza dell'uso 'all'antica'?

Gli scavi ci descrivono una discreta quantità di materiali edilizi durevoli (lastre di pietra, calcari, mattoni, tegole etc.) impiegati, spesso frammentati, per la creazione di massicciate drenanti al di sotto dei pavimenti in legno, per la bonifica di cortili o di orti, per la sistemazione di spazi comuni, per l'imbonimento di rive o per la creazione di cisterne per il filtraggio dell'acqua. Lastre di marmo di calcare sono spesso state usate come piani di cottura per focolai posti a terra. Grosse pietre di fondazione, spogliate da edifici pubblici, sono state reimpiegate per rinforzare le banchine. Lastre di pietra spezzate e ritagliate hanno avuto sovente la funzione di zeppe o pietre 'ferma-palo'. Insieme a questi materiali si usano, in grandi quantità, frammenti di anfore, con funzione consolidante e drenante. Nessuno, tuttavia, definirebbe i puntali d'anfora inseriti nel fango come degli *spolia*. Se, però, tra questi elementi si rinvenivano frammenti decorati o iscritti, ci si è soliti interrogare su eventuali meta-significati di quel riuso.

Pietre parlanti, pietre silenti: i contesti archeologici alto-medievali

È forse il caso, però, di rifarci ad alcuni esempi concreti. Si prenda ad esempio il caso del campanile di San Marco di Venezia. In seguito al suo crollo avvenuto nel 1902 e in seguito alle attività di risistemazione dell'area nel 1905, si è avviata un'attività di smontaggio dell'antica massicciata in pietra per consentire la realizzazione di nuove fondazioni e la costruzione del nuovo campanile²³. Durante quei lavori vennero alla luce quattro iscrizioni romane²⁴. Le condizioni di rinvenimento si possono assimilare a quella di uno scavo archeologico: di alcune conosciamo nei dettagli attraverso dei rilievi il luogo in cui la pietra iscritta era stata riutilizzata, e in quale posizione²⁵. La lastra in calcare di Verona con l'iscrizione funeraria di un duoviro di Este (I secolo a.C), il *terminus sepulchri* di una liberta (I secolo d.C.) e l'iscrizione frammentaria di un *equus publicus* di età giulio-claudia: sono blocchi utilizzati nella massicciata di fondazione per le loro caratteristiche tecnologiche di resistenza e portanza. Il loro ri-utilizzo è dovuto al materiale lapideo non alle iscrizioni. I rilievi effettuati nel 1905 evidenziano come tali lastre fossero state utilizzate nel cantiere alla guisa delle altre pietre che formavano la fondazione del campanile. Nessuna volontà, dunque, di esibire o di perpetuare una qualsivoglia memoria trasmessa dalle lettere iscritte. Non si deve correre il rischio che l'attenzione degli archeologi

²³ FENZO 1992a; FRADELETTO 1912.

²⁴ CALVELLI 2012.

²⁵ FENZO 1992b, p. 76.

verso questi specifici manufatti, li isola dal loro contesto di riuso. Se, da un lato, il loro studio analitico è fondamentale per aiutarci nella definizione delle aree di approvvigionamento del materiale di spoglio, dall'altro non vanno mai disassociate le condizioni di rinvenimento e i dati di contesto. I dati epigrafici ci permettono di ascrivere più aree di provenienza per queste epigrafi²⁶, con areali geografici di riferimento che si estendono dai Colli Euganei (Este) fino alle città intorno all'area lagunare (Altino, Oderzo, Treviso). La stessa ampia provenienza può essere colta per le altre iscrizioni di età romana rinvenute a Venezia²⁷. Si tratta di materiali raccolti in più centri di approvvigionamento. Il medesimo dato lo si può ricavare dallo studio dei bolli laterizi provenienti dallo stesso cantiere²⁸. Questi elementi indicano un complesso sistema di acquisto dei materiali per la costruzione del campanile, che si spinge fino all'area aquileiese. L'innalzamento di un'opera architettonica con dei volumi assai importanti, come quella del campanile stesso, ha obbligato la committenza alto-medievale a reperire sul mercato un numero sufficiente di materiali lapidei per le fondazioni e di laterizi per l'alzato. Il fatto che tra questi materiali ce ne fossero anche alcuni di iscritti, non sembra rappresentasse per i costruttori alto-medievali un fatto rilevante: la selezione dei materiali sia in fase di cava, sia in fase di posa in opera sembra seguire criteri squisitamente tecnici e strutturali. Il valore di questi *spolia* è funzionale. Tale 'attitudine' nel selezionare prima e usare poi le pietre del passato, si spiega meglio se si considerano le quantità delle pietre e dei mattoni utilizzati nel cantiere.

Il campanile crollato aveva una canna alta fino a 96 m, a pianta rettangolare, con un lato di circa 12 m. Le murature erano spesse in media 4,2 m (murature piene con un passaggio interno)²⁹. Un rapido calcolo per difetto (tenendo presente che c'è vi era anche un abbondante utilizzo del legante, per circa il 15-20% del volume totale della muratura) ci permette di stimare che per la realizzazione della canna del campanile alto-medievale si sarebbero dovuti utilizzare grossomodo sesquipedali per un totale di quasi 10.000 m cubi di muratura. Un tale dato si traduce con un numero totale di laterizi davvero grande, contando che per costruire 1 metro cubo di muratura si impiegavano dai 100 ai 120 mattoni. È ovvio che una tale massa di laterizi deve per forza essere il risultato di uno spoglio (o meglio di più spogli) effettuato su commissione da operai specializzati. Operai che fossero in grado di separare le pietre e i mattoni dai leganti senza romperli, in grado di raggrupparli per misura per il nuovo cantiere, in grado di fornirli all'interno di un intervallo di tempo ragionevole. È ovvio, dunque che questo materiale dovesse avere un alto valore di mercato.

²⁶ CALVELLI 2012, pp.197-198.

²⁷ CALVELLI 2011a.

²⁸ MARITAN, in questo volume.

²⁹ CASELLI 1903; LACCETTI 1902.

Lo stesso tipo di osservazioni si possono applicare alle murature che componevano l'antica Basilica di San Marco, ovvero quella avviata nel IX secolo dalla famiglia dei Partecipazi. Le successive fabbriche della chiesa non ci permettono di studiare gli alzati nella loro totalità, possiamo però ricostruire alcuni dati tecnologici di base. Innanzitutto va considerato che, anche per questo edificio come il campanile, o come per altri edifici religiosi della stessa epoca, il numero assoluto di laterizi e pietre che sono servite per la costruzione è piuttosto alto e, ancora una volta, va detto che nella loro totalità questi materiali erano di riuso. Valutando le sequenze costruttive della Basilica, sappiamo che la parte dell'attuale cripta, nell'area dell'abside maggiore, appartiene alle primissime fasi dell'impianto di IX secolo³⁰. Nei restauri eseguiti negli anni '60 del secolo scorso, tra gli altri materiali, venne alla luce uno *spolia* del tutto peculiare, soprattutto per le associazioni iconografiche che avrebbe poi ispirato³¹. Si tratta della nota lastra di calcare d'Aurisina, decorata con uno scudo stellato, ora conservata nel lapidario di Santa Apollonia³². Il manufatto ha elementi decorativi che richiamano indubbiamente una panoplia. I confronti stilistici inquadrano la sua esecuzione intorno al I secolo a.C.³³ e il materiale su cui è scolpito è innegabilmente di area Venetica³⁴. L'oggetto si inquadra come un frammento di un monumento onorario o di un recinto funerario. Ha tutte le caratteristiche, dunque, di uno di quei tantissimi pezzi di spoglio provenienti frammentari dalla *Venetia* costiera, utilizzati nel IX e X secolo come materiale da costruzione a *Rivolato*. La stele di Sant'Apollonia, però, possiede un elemento iconografico che la porta ad associazioni con la mitografia di Alessandro il Grande. Il fatto, poi, che sia stata utilizzata nell'area absidale dell'antica chiesa ha fatto sorgere l'ipotesi di una volontaria deposizione del manufatto, con funzione di memoria e, eventualmente, propaganda. L'ipotesi è avvincente, ma da un punto di vista archeologico la lastra ricade nel lineare uso di *spolia* di IX secolo, dove blocchi di reimpiego di pietra d'Aurisina sono ampiamente utilizzati nelle fondazioni, con funzioni squisitamente strutturali. Il pezzo era inserito, infatti, in fondazione e non era visibile dall'esterno. La parte decorata era posta a contatto con altri materiali edilizi, e dalle descrizioni del rinvenimento non si scorgono dettagli che facciano immaginare una deposizione della lastra di tipo rituale. Sarebbe solo uno dei molti blocchi che testimoniano una massiccia campagna di acquisti di materiale di spoglio, appositamente commissionata per la realizzare della cappella palatina dogale (*fig. 2*). È questo il dato, d'altro canto, che appare con forza se si rileggono i contesti di rinvenimento delle altre pietre con iscrizioni 'antiche' di area marciaiana. Come è stato giustamente

³⁰ FORLATI 1963.

³¹ BERGAMO, CALANDRA DI ROCCOLINO 2008.

³² BERGAMO 2008.

³³ BASSANI 2008.

³⁴ LAZZARINI 2008.



Fig. 2 - Murature alto-medievali della Cripta della Basilica di San Marco, interamente realizzate con materiali di spoglio antichi. Foto dell'Autore.

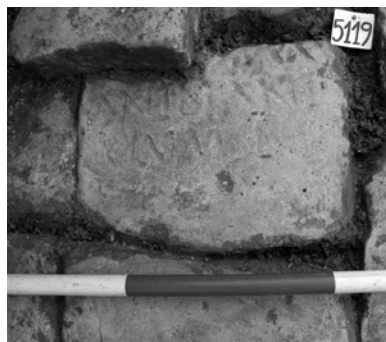


Fig. 3 - Laterizio con iscrizione a crudo, Torcello scavi 2012-2013. Foto dell'Autore.

notato³⁵, infatti, si tratta tutti di rinvenimenti riferibili a contesti di cantiere edilizio, con reimpieghi che paiono non soddisfare alcuna esigenza di tipo ideologico. Non è un caso infatti che questi reperti vengano praticamente tutti alla luce a partire dal XIX secolo, quando si 'mette mano' alle fondazioni della cripta della chiesa marciana: prima non erano note, perché non erano inserite nelle murature per essere viste.

Se cambiamo scala e cronologia, possiamo facilmente seguire la stessa attitudine al riuso funzionale a partire dalla tarda antichità fino all'età romanica. Se analizziamo, ad esempio, un magazzino recentemente scavato a Torcello di VI secolo³⁶, notiamo che anche in questo caso tutti laterizi trovati nelle fondazioni sono di riuso (spaccati, tagliati e reimpiegati). I mattoni sono associati a frammenti di calcare, marne e marmi utilizzati nei riempimenti delle fosse di fondazione. Nessuna ideologia nel reimpiego: solo utilizzo di materiali di seconda mano: anche quando il costruttore si è imbattuto in laterizi iscritti, com'è nel caso specifico di un mattone con iscrizione a crudo, lo ha utilizzato alla stregua degli altri laterizi anepigrafici³⁷ (fig. 3).

³⁵ CALVELLI 2011a, p. 190.

³⁶ CALAON 2013; CALAON, SAINATI, GRANZO 20114.

³⁷ TROMBIN 2014; CALVELLI, in questo volume.



Fig. 4 - Torcello, scavi 2012-2013, Area 5000. Quartiere portuale di VI secolo. Riva (waterfront) e magazzini interamente realizzati con materiali di riuso. Foto dell'Autore.

Dallo stesso scavo di Torcello provengono abbondanti materiali architettonici di riuso: pur essendo un contesto dove gli edifici sono principalmente in legno, si ritrovano pietre e mattoni in tutte quelle situazioni architettoniche dove vi era necessità dell'impiego di elementi compatti e funzionali all'assorbimento di specifici carichi (fig. 4). Si è ricorsi ai materiali lapidei per l'irrobustimento delle rive, per l'inzeppamento di grosse buche di palo o per la realizzazione di strutture specifiche, come la cisterna-pozzo per l'acqua piovana (fig. 5).

Rimanendo ancora in ambito Torcellano, ma rivolgendoci agli scavi realizzati negli anni '60 del secolo scorso, abbiamo il caso di una struttura produttiva che reimpiega abbondantemente materiali di edilizi riuso. L'*équipe* polacca ha portato alla luce una fornace per il vetro³⁸ in cui i punto di fuoco sono realizzati in muratura, con frammenti di laterizi e frammenti di lastre di calcare di reimpiego. Anche in questo caso, pare sia la funzione del manufatto che abbia orientato verso l'utilizzo di un certo tipo di materiale. La stessa fornace era connessa a edifici in materiale deperibile: di legno e fango erano probabilmente i magazzini per i materiali legati al ciclo produttivo. Una situazione del tutto analoga è riscontrabile nella fornace da vetro recentemente scavata a Comacchio: l'edificio artigianale aveva fondazioni in laterizi e pietre di riuso

³⁸ LECIEJEWICZ 2000; LECIEJEWICZ, TABACZYŃSKA, TABACZYŃSKY 1977.



Fig. 5 - Torcello, scavi 2012-2013, Area 1000. Pozzo di X secolo, realizzato completamente con materiali di riuso. Foto dell'Autore.

solo nell'area dei fuochi, mentre gli alzati erano in legno³⁹.

L'uso di *spolia* come recupero di marmi funzionali per uno specifico utilizzo tecnico è ravvisabile anche nella ri-scolpitura di epoca carolingia di are funerarie o basamenti di monumenti antichi per ottenere le note vere da pozzo alto-medievali veneziane. All'interno delle collezioni del Museo Correr di Venezia, o del Museo provinciale di Torcello, vi sono alcuni splendidi esempi di vere da pozzo, datate tra IX e XI secolo. Per la loro qualità di esecuzione, per la

rarietà e unicità tipologica e per il fatto che rappresentano un *unicum* della scultura preromanica o carolingia applicata all'ambito civile (in genere si conservano arredi liturgici e le decorazioni architettoniche di edifici religiosi), si possono considerare a buon diritto uno dei rarissimi esempi di cultura figurativa laica alto-medievale giunta fino a noi. Le vere da pozzo veneziane, o pluteali, sono le sponde realizzate in pietra poste all'imboccatura dei pozzi⁴⁰. Va ricordato che a Venezia come in tutte le isole della laguna, ad esempio Torcello⁴¹, tali oggetti erano posti a coronamento non di 'pozzi' tradizionali, scavati in corrispondenza di falde d'acqua sotterranee, ma chiudevano cisterne di raccolta e filtraggio di acqua dolce (pozzi alla veneziana). Si tratta di strutture tecnologicamente complesse e costose, realizzate in argilla, sabbie mattoni. Le 'macchine da pozzo', come vengono spesso indicate, costituiscono un elemento essenziale del paesaggio urbano lagunare: Venezia è immersa nelle acque, ma è totalmente sprovvista di fonti d'acqua potabile. Non stupisce, dunque, che fin dalle prime attestazioni dei pluteali, databili al VIII-IX secolo, e dunque coeve ai primissimi stanziamenti, si riscontri l'uso di qualificare un oggetto funzionale con una decorazione e una cura formale di alto livello stilistico. Le vere da pozzo alto-medievali veneziane mutuano stile, temi decorativi e impaginato dei soggetti scolpiti dai coevi plutei, transenne o elementi decorativi che riscontriamo impiegati negli arredi o nelle decorazioni architettoniche degli edifici religiosi. Tutte le vere da pozzo sono ricavate da elementi antichi (are, monumenti funerari, rocchi di

³⁹ GELICHI 2009.

⁴⁰ ONGANIA 1881; RIZZI 1981.

⁴¹ POLACCO 1976.



Fig. 6 - Vere da pozzo alto-medievali (VIII-IX secolo), Venezia, Museo Archeologico. Foto dell'Autore.

colonna⁴²). In quasi tutti i casi la parte eventualmente iscritta o decorata in antico è riscalpita e non più visibile, se non per piccoli dettagli. È ovvio un riuso funzionale dei manufatti antichi, completamente reinterpretati alla luce del gusto e delle esigenze tecnologiche alto-medievali (fig. 6).

Tra la fine del X secolo e l'inizio del XI secolo, presso la chiesa episcopale di Comacchio, nell'area della sua facciata, si è archeologicamente documentata la costruzione di un ampio edificio, disposto ad ala rispetto alla facciata della chiesa stessa. Numerosi elementi portano a ipotizzare che tale edificio sia parte delle strutture di un palazzo episcopale. Sono state portate alla luce le fondazioni, realizzate in pietra con l'impiego di frammenti di lastre di calcare e laterizi antichi provenienti da edifici precedenti, con probabili riusi di secondo grado o, addirittura di terzo grado. Tale dato si desume da una forte frammentazione degli elementi architettonici e dalla constatazione che gli spigoli dei vari blocchi sono profondamente consunti. Elemento di interesse è che tra i materiali di riuso appaiono numerosi frammenti della decorazione

⁴² POLACCO 1980; CALAON 2014c.

architettonica (plutei, colonne, elementi di ciborio etc.) pertinenti all'arredo liturgico della chiesa carolingia di IX secolo⁴³. Chi costruisce il nuovo episcopio, dunque, percepisce quegli elementi, forse già rovinati da un crollo o da un incendio, come semplici materiali da costruzione e li reimpiega con buone quantità di malta insieme ad altri frammenti decorati di età tardo-antica e lastre anepigrafi di calcare antico. Nessuna volontà di recupero intenzionale dei pezzi decorati di età carolingia, dunque, come gli altri frammenti di colonne o di capitelli di età tardo-antica rinvenuti nel medesimo contesto. È ragionevole spiegarne il loro reimpiego come semplici materiali da costruzione considerando: il loro stato di frammentarietà (e dunque la non utilizzabilità dei pezzi come elementi decorati), la loro condizione di proprietà e il cambio di stile decorativo e di gusto nelle decorazioni degli arredi liturgici.

Appare oltremodo evidente, dunque, che non vi fosse nell'alto Medioevo una gerarchizzazione assoluta dei materiali da costruzione all'interno della quale pietre e mattoni avrebbero più valore del legno. Pietre e mattoni erano utilizzati per specifiche costruzioni che imponevano determinate scelte tecnologiche. Non è un caso, ad esempio, che a Comacchio, nella realizzazione delle infrastrutture portuali⁴⁴, progetto che sicuramente implicò enormi investimenti di risorse monetarie e di forza lavoro, non si sentì l'esigenza di impiegare pietre di riuso, ma si usò esclusivamente il legno. Non per questo la realizzazione del porto non riveste un valore economico di rilievo, anzi⁴⁵. Nell'attribuzione, dunque, di significati ai processi di riuso nei cantieri alto-medievali, deve essere prestata molta attenzione al fine di non applicare scale di valori che poco o nulla hanno a che fare con il paesaggio tecnologico e la percezione del costruito dell'epoca alto-medievale stessa⁴⁶.

I riusi in età pieno medievale: pietre vecchie e pietre nuove

I riusi di età pieno medievale sembrano essere di natura differente. Alcune pietre sono reimpiegate a Venezia, in città, in modo da 'esibire' innegabilmente la parte iscritta o decorata. Se analizziamo i contesti di reimpiego, però, si noterà con facilità che tali azioni di riuso sono dal collocarsi (quasi tutte) in cronologie a partire dal XIII secolo.

Un grosso blocco di calcare d'Aurisina, recante un'iscrizione di un quattuorviro del I secolo a.C., probabilmente proveniente dall'area altinate⁴⁷, è emerso negli anni

⁴³ GELICHI *et al.* 2011.

⁴⁴ CALAON 2007.

⁴⁵ GELICHI 2008.

⁴⁶ Sul problema della cautela che si dovrebbe usare per la considerazione di significati ideologici nel riuso alto-medievale, si veda, COATS-STEPHENS 2002

⁴⁷ CALVELLI 2011a, p. 191.

'80 del secolo scorso durante i lavori di restauro di Palazzo Grimani a Santa Maria Formosa. Il blocco, data la sua portanza, è stato riutilizzato come testata d'angolo nelle fondazioni del Palazzo stesso: il cantiere costruttivo si può ragionevolmente inquadrare nel XIII-XIV secolo⁴⁸. La pietra era collocata in un punto tale che non si sarebbe vista: tale parte della muratura, infatti, era destinata a essere quasi sempre sommersa dalle acque del canale. È innegabile, però, che il costruttore nel momento della posa in opera, riserva un trattamento di tipo speciale alla lastra di calcare e la reimpiega esibendone in qualche modo la parte con l'iscrizione. È una scelta dipesa solo dal capomastro? Era stata la pietra selezionata dalla committenza del Palazzo in modo specifico per essere inserita nelle fondazioni, e magari esattamente in quel punto? Difficile stabilirlo. Certo è che quella pietra non è l'unica di riuso nelle fondazioni del Palazzo. Sono piuttosto numerose le pietre decorate o iscritte di età romana che si trovano reimpiegate nella città lagunare⁴⁹. Come per l'esempio appena descritto, però, i loro contesti di reimpiego sono tutti di età bassomedievale.

Nel XIII secolo l'architettura veneziana va incontro a una straordinaria stagione di rinnovamento che vede nell'uso di *spolia*, soprattutto costantinopolitani, il tradursi in linguaggio artistico (materialmente esibito nelle facciate di chiese e palazzi) delle implicazioni economiche frutto delle politiche espansionistiche commerciali delle élite veneziane. Venezia si 'riveste' letteralmente di oggetti, marmi ed elementi architettonici, che seguono una ferrea volontà di stato di trasformare l'apparato esterno degli edifici in nuova Costantinopoli. Una Costantinopoli che diventa reale ed esperibile proprio grazie alla trafugazione/acquisto e al successivo trasporto per un reimpiego politico di elementi architettonici bizantini e orientaleggianti. Sappiamo come la IV crociata (1204) abbia rappresentato un'occasione bellica in cui l'accaparramento di *spolia* era giustificato anche dalle contingenze legate alle manovre militari. Bottini di guerra, dunque. Ma non solo: l'orientalizzazione della città, altresì attraverso il reimpiego, sembra abbia avuto luogo soprattutto nella seconda metà del XIII secolo, quando oramai il controllo del porto sul bosforo era perso. È soprattutto dopo la caduta dell'Impero Latino che a Venezia si sente la necessità (e forse l'ansia) di sottolineare artisticamente e architettonicamente come i luoghi marciati siano un sito con un destino favorito dalla divinità. Venezia, attraverso la continua costruzione del suo mito, si auto-dipinge come naturale erede di un mondo orientale, esperibile anche attraverso marmi e rilievi architettonici. È questa una caratterizzazione di *spolia* che possiamo definire politico-propagandistica, e che finisce per coinvolgere una grandissima quantità di materiali, tra cui alcuni di valore fuori del comune. Ad esempio, i cavalli bronzei della loggia di San Marco, assumono il valore di simbolo imperiale e solare per eccellenza, attraverso

⁴⁸ DE MIN, BRISTOL 1987, pp. 65-66.

⁴⁹ CALVELLI 2011a; ID. 2011b; ID. 2007; ID. 2005.

un reimpiego contestualizzato da un intero *restyling* di tutta la piazza. La Basilica in quel momento diventa una *frons scenae*, un palcoscenico politico e culturale, che veicola anche il significato di sommo luogo della giustizia⁵⁰.

Questa stagione, da un punto di vista tecnologico, comporta un nuovo modo di trattare i materiali e di riconoscerne, anche all'interno dei cantieri, la provenienza e l'antichità. L'architettura veneziana si evolve verso uno stile che sa felicemente inglobare nella tradizione romanica rivestimenti provenienti dall'Oriente che corrispondono al nuovo corso economico e politico. Pare riscontrare un'attitudine verso l'antico, che è caratterizzata da una profonda consapevolezza a tutti i gradi della cultura architettonica cittadina. Non è un caso, forse, se proprio dalla fine del XIII secolo che all'interno di cantieri edilizi, quando si viene a contatto con pietre che 'parlano un linguaggio antico', quelle stesse pietre, usate già nei secoli precedenti come semplici materiali da costruzione, vengono ri-selezionate, ri-semantizzate e, eventualmente, finalmente esposte.

L'approvvigionamento alto-medievale dei materiali da costruzione di tipo durevole

Secondo il dato materiale fornito dagli scavi archeologici, dunque, le città alto-medievali della *Venetia* erano costituite per lo più da edifici in legno. Gli unici edifici che sono costruiti con materiali durevoli sono, come si è detto, chiese, palazzi di tipo pubblico, episcopi e monasteri. Da un punto di vista tecnico, dunque, i costruttori nel momento in cui devono portare a compimento un edificio con ampie fondazioni e grandi volumi, ricorrono all'uso di elementi lapidei e laterizi che provengono da vere e proprie cave ricavate a danno dei siti romani (aree urbane, ma anche aree funerarie) in abbandono. Lo spoglio di questi materiali viene mediato da professionisti in un contesto che per lo più è ragionevole immaginare come piuttosto normato.

Tali norme e tali attitudini, peraltro, sono per altro note e costituiscono una prassi fin dalla tarda antichità⁵¹. Già in età imperiale si ha notizia di azioni di riuso, ma con l'avvento del IV e V secolo, tale modalità costruttiva diventa un carattere piuttosto diffuso, sia in Italia che nelle provincie. I motivi sono molti. Per quanto riguarda l'attività di cava, va menzionato che in seguito alla crisi economica dell'Impero, i funzionari delle varie provincie si vedono costretti a risparmiare sui costi di gestione dalle cave imperiali. Le cave stesse sembrano lavorare meno a causa di una diminuzione progressiva di commesse pubbliche e private. Le città, poi, alla fine del II secolo erano praticamente tutte dotate di quei monumento e quegli spazi

⁵⁰ BARRY 2011.

⁵¹ MARANO 2012; ALCHERMES 1994.

pubblici necessari alla vita collettiva urbana di età romana (teatri, terme, fori etc.)⁵². Analogamente, di pari passo alla contrazione dell'attività estrattiva, e in ragione di un minore numero di opere pubbliche e private commissionate, si registra un progressivo crollo nella produzione dei laterizi.

È utile volgere lo sguardo a cosa succede tra la tarda antichità e l'alto Medioevo nella vicina Ravenna, capitale dell'Impero in età tardo-antica. Anche a Ravenna, come in altre provincie, si è potuto riscontrare in scavo fenomeni di reimpiego già a partire dall'Età imperiale, nel corso del II secolo, con un riuso soprattutto di elementi monumentali di costruzioni di età augustea⁵³. Il dato più interessante ai fini della ricostruzione dell'attitudine al riuso, si ricava, però, dai cantieri di VI secolo. Nella stagione Teodoricianiana, infatti, si avverte una controtendenza. Una rinnovata spinta edilizia, con molte commesse di tipo pubblico sembra provocare due fenomeni distinti⁵⁴. Da un lato vi è la volontà di recuperare materiali specifici di provenienza romana all'interno di vere e proprie campagne di restauro architettonico (con materiali di riuso) che diventano parte di una politica di restaurazione dell'Impero⁵⁵. Dall'altra, con l'innalzamento di una serie di nuovi edifici pubblici si sollecita anche una rinnovata produzione di laterizi, prodotti da fabbriche locali, noti come mattoni *giulianei*. I laterizi non sono gli unici materiali edilizi 'nuovi' che caratterizzano le costruzioni di età gota: lo stesso Mausoleo di Teodorico è costruito con pietre d'Istria fatte appositamente tagliare in cava. Nel frattempo l'edilizia civile continua a utilizzare abbondantemente materiali di recupero antichi. Il ruolo della committenza imperiale, dunque, si rivela fondamentale, nella capacità di influenzare tecniche e usi costruttivi. Dopo questa parentesi, in Italia settentrionale si dovrà attendere alcuni secoli per avere una nuova produzione di laterizi, che avverrà nel seno delle commesse architettoniche di una nuova capitale, ovvero la Venezia di XII-XIII secolo⁵⁶.

Per definire le modalità attraverso cui i cantieri alto-medievali si procuravano i materiali di spoglio e la propensione e la percezione dell'antico che tale tipo di approvvigionamento ha stimolato nelle società dei costruttori, sembra utile distinguere i casi relativi a città con continuità di insediamento da nuovi siti tardo antichi o alto-medievali. A *Iulia Concordia*, ad esempio, il riuso è attestato in modo diffuso all'interno di tutto il tessuto urbano. Aree cittadine che hanno conosciuto una precocemente una crisi abitativa ed economica, diventano quelle che per prime forniscono i materiali da costruzione per le aree ancora attive e popolose. Il nuovo complesso episcopale è il segno evidente di tale passaggio. Torcello stessa, in quest'ottica, può

⁵² MARANO in questo volume.

⁵³ CIRELLI 2011, p. 39

⁵⁴ CIRELLI, AUGENTI, MARINO 2009.

⁵⁵ BRENK 1987.

⁵⁶ Si veda sulle proto-produzioni medievali di laterizi, BAUDO 2006.

essere considerato un sito di continuità. L'isola di Torcello va considerata come un quartiere portuale della città di Altino: area che a partire dal VI secolo inizia ad avere maggiore importanza del centro antico, principalmente per ragioni economiche legate alla portualità. Il sito ha recuperato i materiali da costruzione da altre zone di Altino. Questo recupero però a differenza di Concordia, prevede uno spostamento fisico delle pietre che, per quanto i due siti non siano lontani, assumerà un certo tipo di costi. Sui modi con cui furono scelte le specifiche aree di spoglio, è probabile che si siano rispettate le norme legate ai diritti di proprietà. Ovvero chi possedeva aree con rovine ha potuto sfruttare i vantaggi economici derivanti dallo spoglio. Aree insediate in tempi più tardi, come Rialto e Olivolo, non solo non hanno potuto contare su materiali edilizi presenti in loco, ma hanno dovuto rivolgersi a un generale mercato di materiali edilizi, provenienti da più siti, poiché non facevano riferimento a un'area urbana romana definita, come nel caso di Torcello.

L'industria di cava dei materiali edilizi (come per altro l'industria del legname) è un tema poco noto archeologicamente. È questo, infatti, un tema che l'archeologia non ha ancora pienamente affrontato. Non conoscendo, infatti, nel dettaglio le fasi di VII-X secolo delle città romane dell'entroterra adriatico, non conosciamo le modalità con cui questi siti venivano smontati. Tale mancanza si deve attribuire sia da un mancato interesse che la ricerca archeologica ha spesso avuto in Italia verso queste problematiche, ma anche (nel caso specifico altinate, ad esempio) delle profonde alterazioni che gli strati archeologici superiori di tali città hanno subito nei processi di industrializzazione agricola del XIX e XX secolo. Le fasi e i livelli archeologici di V-X secolo spesso sono davvero poco conservati e molto difficili da leggere. Sicuramente la ricerca in futuro sarà in grado di descrivere meglio anche queste fasi di abbandono.

Una Venezia in pietra per soddisfare il mito delle origini

Il mito delle origini di Venezia si gioca tutto intorno alle invasioni e alle distruzioni barbariche. La storia è più che nota⁵⁷, talmente nota che ha finito per diventare parte di un racconto e di un'identità collettiva che – anche se si mettono in discussione i tempi e i modi con cui le cronache antiche ci hanno trasmesso la favola della

⁵⁷ Per la versione 'classica' delle fasi della nascita di Venezia, giocata sul trasferimento in laguna in seguito alle invasioni longobarde, si veda CESSI 1951, CARILE 1988; sulla rilettura del mito delle origini da un punto di vista storico documentario, si veda il recente e aggiornato BORRI 2013; per una aggiornata versione delle fasi delle origini del Ducato di Venezia, che comunque, accoglie l'idea dell'abitato veneziano 'bizantino' formatosi in opposizione alla 'longobardia', si vedano i testi di GASPARRI 2011, ORTALLI 2008, ID. 2009, o - in versione più divulgativa ma efficacemente sintetica - GASPARRI 2000, ORTALLI, SCARABELLO 1990; per una revisione di tipo archeologico si veda CALAON 2006a, ID. 2006b, ID. 2014a, ID. 2014b e GELICHI 2006, ID. 2008, ID. 2010.

nascita – di fatto non si polemizza con il nocciolo del mito: si è scappati in laguna per difendersi. Le acque della laguna avrebbero agito come le mura di un castello. La paura dei barbari e l'insicurezza collettiva da loro generata avrebbe visto i discendenti dei liberi cittadini romani rifugiarsi su isole presso le lagune venete. Tali terre sono tradizionalmente percepite come pertinenti alla sfera bizantina. Qui i profughi di Altino, Oderzo, Concordia e Aquileia si sarebbero difesi, abbandonando un entroterra che dalla seconda metà del VI secolo diviene longobardo e, successivamente, nel corso dell'VIII secolo, passa nell'orbita franca. Tale contrapposizione tra 'bizantinità' e 'barbaricità' diventa la cifra con cui la storia di Venezia si identifica. Venezia nel mito si candida a essere un baluardo della classicità, diviene legittima erede di Bisanzio in Italia e luogo dove la tradizione accorda il potere. Venezia è una città straordinariamente recente nel panorama medievale italiano: anche i più piccoli centri del suo contado e dell'entroterra, al contrario, possono vantare origini romane e, spesso, preromane. La Serenissima elabora la sua versione di antichità, da voce a un'epica delle origini che corrisponde alla grandezza della città medievale. Si individua, così, una terribile sventura e temibili (ma valorosi) nemici: le invasioni di Attila, Alboino e – addirittura – anche gli Ungari. Si individua un luogo prodigioso per ripararsi. Si racconta dell'animo coraggioso dei nuovi venuti e della loro forza nell'adattarsi a vivere in laguna.

Che lo spostamento, invece, verso la laguna sia dettato da una serie di continenze geografico/economiche, che spingono a partire dall'età tardo-antica a investimenti strutturali in nuovi scali portuali, lo si è ampiamente dimostrato con il dato archeologico⁵⁸. Le caratteristiche di questi nuovi centri (Comacchio, Cittanova, Torcello, Rivolato etc.) – che nascono con tempi e modi diversi – ci descrivono un paesaggio tardo-antico complesso. È un paesaggio ricco di implicazioni legate al controllo tributario tardo romano, legate alle scelte politiche ed economiche delle élite locali e, soprattutto, legate al trasferimento lento (durato generazioni) di classi di lavoratori (schiavi e lavoratori liberi) impiegati nello sfruttamento delle risorse lagunari (pesca, sale etc.) e nelle attività marittime e commerciali.

Ma il mito non può lasciare spazio a una storia fatta di investimenti infrastrutturali, di problematiche legate alla riscossione del fisco imperiale, di trasferimento di lavoratori servili o di contese sulla definizione dei confini territoriali. Il mito ci racconta una fuga collettiva verso la laguna: fuga che diventa identità. Le cronache ci dicono che gli esuli spostano con sé i loro Santi (nei loro sarcofaghi) e tutti i simboli del potere civico e religioso. E con quei simboli, di pietra, attraverso il mito si è fondata la nuova Venezia.

⁵⁸ GELICHI 2010; CALAON 2014a.

Bibliografia

- ALCHERMES 1994 = J. ALCHERMES, *Spolia in Roman Cities of the Late Empire: Legislative Rationales and Architectural Reuse*, «Dumbarton Oaks Papers» 48, 1994, pp. 167-168.
- AMMERMAN, MCCLENNEN 2001 = *Venice before San Marco. Recent Studies on the Origins of the City*, a cura di A.J. Ammerman, C. McClennen, Colgate 2001.
- AUGENTI 2006 = A. AUGENTI, *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, AttiConv (Ravenna 2004), a cura di A. Augenti, Firenze 2006, pp. 151-183.
- AUGENTI, CIRELLI, MARINO 2009 = A. AUGENTI, E. CIRELLI, D. MARINO, *Case e magazzini a classe tra VII e VIII secolo: nuovi dati dal quartiere portuale*, in AttiConv V Congresso SAMI (Manfredonia-Foggia 2009), a cura di G. Volpe, P. Favia, Firenze 2009, pp. 138-141.
- AUGENTI 2010 = A. AUGENTI, *Ravenna e l'Adriatico nel V secolo*, in AttiConv *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i Barbari e l'occidente romano* (Poggibonsi 2007), a cura di P. Delogu, S. Gasparri, Turnhout 2010, pp. 343-370.
- AZZARA 1994 = C. AZZARA, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo*, Treviso 1994.
- BARRY 2010 = F. BARRY, *Disiecta membra, Ranieri Zeno, the Imitation of Constantinople, the Spolia Style and Justice at San Marco*, in MAGUIRE, NELSON 2010, pp. 7-62.
- BASSANI 2008 = M. BASSANI, *Esempi archeologici per un'ipotesi interpretativa della lastra di S. Apollonia*, «La Rivista di Engramma» 67, novembre 2008, pp. 26-35.
- BASSANI 2012 = M. BASSANI, *Antichità lagunari. Scavi archeologici e scavi archivistici*, Roma 2012.
- BERGAMO 2008 = M. BERGAMO, 1962, *Venezia: storia di un ritrovamento. Documenti, contesto storico e status quaestionis*, «La Rivista di Engramma» 67, novembre 2008, pp. 15-25.
- BERGAMO, CALANDRA DI ROCCOLINO 2008 = M. BERGAMO, G. CALANDRA DI ROCCOLINO, *La stella di Alessandro. La lastra di Santa Apollonia a Venezia: materiali e letture*, «La Rivista di Engramma» 67, novembre 2008, pp. 5-8.
- BODON 2012 = G. BODON, *Il reimpiego dell'antico nella Padova medievale: aspetti e significati del fenomeno*, in *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*, a cura di G. Cuscito, «Antichità Altoadriatiche» 74, 2012, pp. 219-228.
- BORRI 2013 = F. BORRI, *Arrivano i Barbari a Cavallo! Foundation Myths and Origin gentium in the Adriatic Arc*, in *Post-Roman Transitions. Christian and Barbarian Identities in the Early Medieval West*, a cura di W. Pohl, G. Heydemann, Turnhout 2013, pp. 215-170.

- BORTOLETTO, GOBBO, FOZZATI 2005 = M. BORTOLETTO, V. GOBBO, L. FOZZATI *Le ricerche archeologiche di Ca' Vendramin Calergi e la storia di Venezia*, in *Ca' Vendramin Calergi, Archeologia urbana lungo il canal grande di Venezia*, a cura di L. Fozzati, Venezia 2005, pp. 86-90.
- BRENK 1987 = B. BRENK, *Spolia from Costantine to Charlemagne: Aesthetics versus Ideology*, «Dumbarton Oaks Papers» 41, 1987, pp. 103-109.
- BROGIOLO 2012 = G. P. BROGIOLO, *Le origini della città medievale*, Mantova 2011.
- BUCCI 2003 = G. BUCCI, *Saggi di scavo archeologico: relazione preliminare (Comacchio, Via Mazzini)*, «Anecdota» XII, n. I/2, 2003, pp. 9-28.
- CALAON 2006a = D. CALAON, *Cittanova. Analisi GIS*, in *AttiConv IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Scriptorium dell'Abbazia, Abbazia di San Galgano* (Chiusdino, Siena 2006), a cura di R. Francovich, M. Valenti, Firenze 2006, pp. 216-224.
- CALAON 2006b = D. CALAON, *Altino (VE). Strumenti diagnostici (GIS e DTM) per l'analisi delle fasi tardoantiche ed altomedievali*, in *Le Missioni archeologiche di Ca' Foscari, V giornata di studio. 2006*, a cura di A.P. Zaccaria Ruggiu, Venezia 2006, pp. 143-158.
- CALAON 2007 = D. CALAON, *Lo scavo di Villaggio San Francesco 1996. Le strutture portuali di Comacchio?*, in *CatMostra Genti del Delta da Spina a Comacchio*, a cura di F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli (Comacchio 2006-2007), Ferrara 2007, pp. 505-530.
- CALAON 2013 = D. CALAON, *Quando Torcello era abitata*, Venezia 2013.
- CALAON 2014a = D. CALAON, *Età tardo-antica e alto medioevo: magazzini, élites e insediamento*, in *Torcello scavata, patrimonio condiviso. Tomo II. Lo scavo 2012-2013*, a cura di D. Calaon, E. Zendri, G. Biscontin, Venezia 2014.
- CALAON 2014b = D. CALAON, *La Venetia marittima tra il VI e il IX secolo: mito, continuità e rottura*, in *Dalla catalogazione alla promozione dei beni archeologici. I progetti europei come occasione di valorizzazione del patrimonio culturale Veneto*, Venezia 2014, pp. 53-61.
- CALAON 2014c = D. CALAON, *L'intreccio della nascente Venezia. Sculture e marmi dei primi Dogi conservati presso i Musei di Piazza San Marco*, in *Dalla catalogazione alla promozione dei beni archeologici. I progetti europei come occasione di valorizzazione del patrimonio culturale Veneto*, Venezia 2014, pp. 233-244.
- CALAON 2014d = D. CALAON, *Ecologia della Venetia prima di Venezia: uomini, acqua e archeologia*, «Hortus Artium Medievalium» 20, 2014, pp. 804-816.
- CALAON et al. 2013 = D. CALAON, G. BISCONTIN, E. ZENDRI., M. SGOBBI, *Torcello 2012. Valorizzare, preservare e conoscere mentre si scava. Il Punto di vista degli archeologi*, in *AttiConv Conservazione e Valorizzazione dei siti Archeologici. Approcci Scientifici e problemi di metodo (Bressanone 2013)*, Marghera-Venezia 2013, pp. 155-209.

- CALAON, FERRI 2008 = D. CALAON, M. Ferri, *Il monastero dei dogi. SS. Ilario e Benedetto ai margini della laguna veneziana*, in *AttiConv VI Giornata di studio Missioni archeologiche e progetti di ricerca e scavo dell'Università Ca' Foscari – Venezia* (Venezia 2008), a cura di S. Gelichi, Venezia 2008, pp. 185–197.
- CALAON, FERRI, BAGATO 2009 = D. CALAON, M. FERRI, C. BAGATO, SS. *Ilario e Benedetto (IX secolo). Un monastero del nascente dogado veneziano tra terra e laguna*, in *AttiConv V Congresso nazionale di archeologia medievale* (Foggia-Manfredonia 2009), a cura di G. Volpe, G. Favia, Firenze 2009, pp. 498-504.
- CALAON, SAINATI, GRANZO 2014 = D. CALAON, C. SAINATI, A. GRANZO, *La sequenza e le fasi archeologiche dello scavo*, in *Torcello scavata, patrimonio condiviso. Tomo II. Lo scavo 2012-2013*, a cura di D. Calaon, E. Zendri, G. Biscontin, Venezia 2014, pp. 51-98.
- CALVELLI 2005 = L. CALVELLI, *Spolia di età romana a Murano: alcune ipotesi ricostruttive*, in *AttiConv Terminavit Sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino* (Venezia 2003), a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, Roma 2005, pp. 249-356.
- CALVELLI 2007 = L. CALVELLI, *Le iscrizioni latine provenienti dalla laguna veneta settentrionale, Un primo censimento*, in *AttiConv Studi in ricordo di Fulviomario Broilo* (Venezia 2005), a cura di G. Cresci Marrone, A. Pistellato, Padova 2007, pp. 123-145.
- CALVELLI 2011a = L. CALVELLI, *Da Altino a Venezia*, in *Altino Antica. Dai Veneti a Venezia*, a cura M. Tirelli, Venezia 2011, pp. 184-197.
- CALVELLI 2011b = L. CALVELLI, *Due nuovi spolia epigrafici da Venezia e Murano*, «Quaderni di Archeologia del Veneto» 27, 2011, pp. 215-219.
- CALVELLI 2012 = L. CALVELLI, *Il reimpiego epigrafico a Venezia: i materiali provenienti dal campanile di San Marco*, in *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*, a cura di G. Cuscito, «Antichità Altoadriatiche» 74, 2012, pp. 179-202.
- CANAL 2013 = E. CANAL, *Archeologia della Laguna di Venezia, 1960-2010*, Verona 2013.
- CARILE 1988 = A. CARILE, *Il ducato venetico fra ecumene bizantina e società locale*, in *La Venetia tra antichità e alto medioevo*, Roma 1988, pp. 89-109.
- CASELLI 1903 = G. CASELLI, *Del Campanile di San Marco in Venezia*, Torino 1903.
- CESSI 1942 = R. CESSI, *Documenti relativi alla storia Veneziana anteriori al 1000, I. Secoli V-IX*, Padova 1942.
- CESSI 1951 = R. CESSI, *Le origini del Ducato Veneziano*, Napoli 1951.
- CIRELLI 2011 = E. CIRELLI, *Spolia e riuso dei materiali tra la tarda Antichità e l'alto medioevo a Ravenna*, «Hortus Artium Medievalium» 17, 2011, pp. 39-48.
- COATES-STEPHEN 2002 = R. COATES-STEPHEN, *The reuse of Inscriptions in Early Medieval Buildings*, «Papers of the British School at Rome» 70, 2002, pp. 275-296.

- DE MIN 2000 = M. DE MIN, *Edilizia altomedioevale e medioevale nel territorio lagunare. Nuovi dati conoscitivi dai cantieri di restauro*, in *Tra due elementi sospesa. Venezia, costruzione di un paesaggio urbano*, Venezia 2000, pp. 98-133.
- DE MIN 2006 = M. DE MIN, *Nuovi dati sullo sviluppo insediativo lagunare nel periodo delle origini della Civitas Veneciarum. Forme e tecniche del costruire*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, serie speciale II, 2006, pp. 227-243.
- DE MIN, BRISTOT 1987 = M. DE MIN, A. BRISTOT, *Rinvenimenti e scoperte, in Vent'anni di Restauri a Venezia*, a cura della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Venezia, Torino 1987, pp. 63-74.
- DORIGO 2002 = W. DORIGO, *La Cultura Carolingia nella prima Capella Sancti Marci*, «Hortus Artium Medievalium» 8, 2002, pp. 149-157.
- ESCH 2011 = A. ESCH, *On the Reuse of Antiquity: The perspective of The Archaeologist and of the Historian*, in *Reuse Value. Spolia and Appropriation in Art and Architecture from Constantine to Sherrie Levine*, a cura di R. Brilliant, D. Kinney, Farnham-Burlington 2011, pp. 13-51.
- FENZO 1992a = CatMostra *Il campanile di San Marco, Il crollo e la ricostruzione. 14 luglio 1902 - 25 Aprile 1912* (Venezia 1992), a cura di M. Fenzo, Cinesello Balsamo 1992.
- FENZO 1992b = M. FENZO, *Il sottosuolo della Piazza di San Marco. Una ricognizione archeologica*, in FENZO 1992a, pp. 69-82.
- FORLATI 1963 = F. FORLATI, *Ritrovamenti a San Marco. Un monumento funerario romano*, «Arte Veneta», XVII, 1963, pp. 974-75
- FRADELETTO 1912 = A. FRADELETTO, *Il campanile di San Marco riedificato. Studi, ricerche e relazioni*, Venezia 1912.
- GASPARRI 2000 = S. GASPARRI, *Come nasce Venezia, in Storia del veneto. 1. Dalle origini al Seicento*, a cura di C. Fumian, A. Ventura, Bari 2000, pp. 71-86.
- GASPARRI 2011 = S. GASPARRI, *Anno 713. La leggenda di Paulicio e le origini di Venezia, in Venezia. I giorni della storia. Venetiana* (Centro Tedesco di Studi Veneziani), vol. 9, a cura di U. Israel, Roma 2011, pp. 27-45.
- GELICHI 2006 = S. GELICHI, *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di una identità urbana*, in AUGENTI 2006, pp. 151-183.
- GELICHI 2008 = S. GELICHI, *Infrastrutture marittime nell'alto medioevo: una prospettiva archeologica*, in *AttiConv L'acqua nei secoli altomedievali, LV Settimana di Studio, Centro di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto* (Spoleto 2007), Spoleto 2008, pp. 283-317.
- GELICHI 2009 = *L'Isola del vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla cattedrale di Comacchio*, a cura di S. Gelichi, Firenze 2009.
- GELICHI 2010 = S. GELICHI *L'archeologia nella laguna veneziana e la nascita di una nuova città*, «RM. Reti Medievali, Rivista», XI - 2010/2, pp. 1-31.

- GELICHI *et all.* 2006 = S. GELICHI, D. CALAON, E. GRANDI, C. NEGRELLI, "... castrum igne combussit...". *Comacchio tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, «Archeologia Medievale», XXXIII, 2006, pp- 19-48.
- GELICHI *et all.* 2011 = S. GELICHI, D. CALAON, R. BELCARI, E. GRANDI, 'Spolia' in *contesto. Il riuso nell'episcopio medievale di Comacchio*, «Hortus Artium Medie-
valium», vol. 17, 2011, pp. 49-59.
- GELICHI *et all.* 2012 = S. GELICHI, D. CALAON, E. GRANDI, C. NEGRELLI, *The History of A Forgotten town: Comacchio and its archaeology*, in GELICHI, HODGES 2012, pp. 169-205.
- GELICHI, CALAON 2007 = S. GELICHI, D. CALAON, *Comacchio: la storia di un emporio sul delta del Po*, in *CatMostra Genti del Delta da Spina a Comacchio*, a cura di S. Gelichi S., F. Berti, J. Ortalli (Comacchio 2006-2007), Ferrara 2007, pp. 387-416.
- GELICHI, HODGES 2009 = *From One Sea to Another: Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, *AttiConv Proceedings of the International Conference (Comacchio 2009)*, a cura di S. Gelichi, R. Hodges, Turnhout 2013.
- GELICHI, MOINE 2013 = S. GELICHI, C. MOINE, *Peregrinazioni in sconfinati deserti. Quale archeologia per i monasteri nella laguna veneziana*, «Hortus Artium Medie-
valium» 19, 2013, pp. 133-154.
- GREENHALGH 2011 = M. GREENHALGH, *Spolia: A Definition in Ruins*, in *Reuse Value. Spolia and Appropriation in Art and Architecture from Constantine to Sherrie Levine*, a cura di R. Brilliant, D. Kinney, Farnham-Burlington 2011, pp. 75-96.
- HODGES 2012 = R. HODGES, *Dark Age Economics: a new audit*, London 2012.
- KINNEY 2011 = D. KINNEY, *Introduction*, in *Reuse Value. Spolia and Appropriation in Art and Architecture from Constantine to Sherrie Levine*, a cura di R. Brilliant, D. Kinney, Farnham-Burlington 2011, pp. 1-12.
- JAKŠIĆ 2001 = N. JAKŠIĆ, *Scultura e Liturgia*, in *Bizantini, Croati, Carolingi. Alba e tramonto di regni e imperi*, a cura di C. Bertelli, G. P. Brogiolo, M. Jurković, I. Matevičić, A. Milosević, C. Stella, Milano 2001, pp. 175-197.
- LACCETTI 1902 = F. LACCETTI, *Architettura per il Campanile di San Marco*, in *L'ingegneria civile e le arti industriali*, vol. 28, 1902, pp. 209-216.
- LANFRANCHI, STRINA 1963 = L. LANFRANCHI L., B. STRINA, SS. *Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, Venezia 1963.
- LAZZARINI 2008 = L. LAZZARINI, *Il dato materiale: natura e origine della pietra della lastra di S. Apollonia*, «La Rivista di Engramma», 67, novembre 2008, pp. 12-14.
- LECIEJEWICZ 2000 = L. LECIEJEWICZ (a cura di), *Torcello. Nuove ricerche archeologiche*, Roma 2000.
- LECIEJEWICZ, TABACZYŃSKA, TABACZYŃSKY 1977 = L. LECIEJEWICZ, E. TABACZYŃSKA, S. TABACZYŃSKY (a cura di), *Torcello. Scavi 1961-62*, Roma 1977.

- LIVERANI 2011 = P. LIVERANI, *Reading Spolia in Late Antiquity and Contemporary Perception*, in *Reuse Value. Spolia and Appropriation in Art and Architecture from Constantine to Sherrie Levine*, a cura di R. Brilliant, D. Kinney, Farnham-Burlington 2011, pp. 33-52.
- MAGUIRE, NELSON 2010 = H. MAGUIRE, R. S. NELSON, *San Marco, Byzantium and the Myths of Venice*, Washington 2010.
- MALAGUTI 2014 = C. MALAGUTI, *Il Materiale ceramico*, in *Torcello scavata, patrimonio condiviso. Tomo II. Lo scavo 2012-2013*, a cura di D. Calaon, E. Zendri, G. Biscontin, Venezia 2014, pp. 165-187.
- MARANO 2012 = Y. A. MARANO, *Fonti giuridiche di età romana (I secolo a.C. - VI secolo d.C.) per lo studio del reimpiego*, in *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*, a cura di G. Cuscito, «Antichità Altoadriatiche» 74, 2012, pp. 63-84.
- ONGANIA 1881 = F. ONGANIA, *Raccolta delle vere da pozzo in Venezia*, Venezia 1881.
- ORTALLI 2008 = G. ORTALLI, *Nascere sull'acqua. La lunga genesi di Venezia*, in *AttiConv L'acqua nei secoli altomedievali, LV Settimana di Studio, Centro di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto* (Spoleto 2007), Spoleto 2008, pp. 141-182.
- ORTALLI 2009 = G. ORTALLI, *Torcello e la genesi di Venezia*, in *Torcello. Alle origini di Venezia tra Occidente e Oriente*, a cura di G. Caputo, G. Gentili, Venezia 2009, pp. 24-31.
- ORTALLI, SCARABELLO 1990 = G. ORTALLI, G. SCARABELLO, *Breve storia di Venezia*, Pisa 1990.
- PILUTTI NAMER 2012 = M. PILUTTI NAMER, *Reimpiego e lavorazione di materiali antichi nella Venezia medievale. Alcuni esempi*, in *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*, a cura di G. Cuscito, «Antichità Altoadriatiche» 74, 2012, pp. 159-170.
- POLACCO 1976 = R. POLACCO, *Sculture altomedievali e cristiane di Torcello*, Treviso 1976.
- POLACCO 1980 = R. POLACCO, *Marmi e Mosaici paleocristiani e altomedievali del Museo Archeologico di Venezia*, Roma 1980.
- Reuse Value. Spolia and Appropriation in Art and Architecture from Constantine to Sherrie Levine*, a cura di R. Brilliant, D. Kinney, Farnham-Burlington 2011.
- RIZZI 1981 = A. RIZZI, *Vere da pozzo di Venezia. I puteali pubblici di Venezia e della sua laguna*, Venezia 1981.
- ROSADA, ZABEO 2012 = G. ROSADA, M. ZABEO, ...Stagna...inrigua aestibus maritimis...*Sulla laguna di Venezia ovvero su un comprensorio a morfologia variabile*, «Histria Antiqua», 21, 2012, pp. 241-262.

- SENA CHIESA 2012 = G. SENA CHIESA, *Ipsa Spolia Docent*, in *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*, a cura di G. Cuscito, «Antichità Altoadriatiche» 74, 2012, pp. 17-32.
- SETTIS 1986 = S. SETTIS, *Continuità, distanza, conoscenza: tre usi dell'Antico*, in *Memoria dell'Antico nell'arte Italiana. III. Dalla tradizione all'Archeologia*, a cura di S. Settis, Torino, 1986, pp. 375-386.
- Torcello scavata, patrimonio condiviso. Tomo II. Lo scavo 2012-2013*, a cura di D. Calaon, E. Zendri, G. Biscontin, Venezia 2014.
- TROMBIN 2014 = G. TROMBIN, *Analisi e restauro virtuale di un'iscrizione ante cocturam di un mattone romano*, in *Torcello scavata, patrimonio condiviso. Tomo II. Lo scavo 2012-2013*, a cura di D. CALAON, E. ZENDRI, G. BISCONTIN, Venezia 2014, pp. 151-165.
- WICKHAM 2005 = C. WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages. Europe and Mediterranean, 400-800*, Oxford 2005.

Abstract

Early medieval buildings in the coastal Veneto area were constructed largely using wood (houses, warehouses, workshops). Only a few significant architectural structures were constructed from re-used roman stones and bricks, such as churches, bishops' residences or public buildings. Studying *spolia* from an archaeological point of view allows us to contextualize medieval practice within a 'global' recycling aptitude. In the early middle age lagoon area, all the non-organic construction materials originated from reused roman sources: foundation stones, marbles, bricks, roof tiles and rubble. The paper aims to discuss the social, economical and technological characteristics of these re-uses. How were the old stones selected to be reused in the 9th cent. buildings? Who presided over these processes? How did early medieval Venetians perceive of these ancient construction materials? Examples from recent north-Adriatic sites will be used to define the 'materiality' of this particular phenomenon.